

Jessica Ferrero ha letto:

### **La guerra non ha un volto di donna<sup>1</sup>** di Svetlana Aleksievic

L'Aleksievic riesce nel suo intento di descrivere la guerra, quella chiamata ancora oggi dai Russi "la grande guerra patriottica" intervistando e raccogliendo i racconti delle donne che quella guerra avevano fatto. Non solo con il suo metodo di scrittura molto particolare ci regala un grande romanzo storico, ma ci porta piano piano a svelare lo sguardo diverso delle donne sulla realtà della guerra guerreggiata. Uno sguardo che fino alla Aleksievic era rimasto nel silenzio. E attraverso lo sguardo diverso delle donne la Aleksievic dice: "Vorrei scrivere un libro sulla guerra tale da provocare nel lettore nausea e repulsione per essa... un libro che renda l'idea della guerra nauseante per gli stessi generali".

Rispetto al tema delle Letture incrociate di quest'anno, "Donne e potere" direi che il libro parla 'di storie individuali di emancipazione'. Tutte le giovani protagoniste del libro vogliono essere e vogliono dimostrare di essere uguali agli uomini. E per essere uguali agli uomini scelgono di fare la guerra. Ma l'uguaglianza ricercata durante la guerra e soprattutto dopo la guerra si rivela parziale: il percorso di emancipazione si interrompe, in guerra il comando rimane 'maschio' e al ritorno il ruolo delle donne in famiglia e nella società rimane secondario. "ci hanno defraudato della Vittoria, dandoci in cambio un'ordinaria tranquillità". Per molte aver fatto la guerra, essere stata per tanti mesi e anni a contatto con gli uomini, ha significato l'ostracismo anche da parte dei familiari.

Alla fine del libro mi rimane la domanda: le donne perdono la loro lotta per l'uguaglianza, ma forse proprio per aver partecipato alla guerra, conservano e riescono a riflettere sulla loro differenza?

Dai racconti parrebbe di sì: più che di eroismi e tattiche si parla di sofferenza, abnegazione, compassione e amore negato. "Le donne ricordano altro, ricordano in modo diverso. E sono in grado di vedere cose precluse agli uomini." "... per le donne la guerra consiste prima di tutto nell'ammazzare, in secondo luogo in un lavoro massacrante e da ultimo è fatta delle solite cose quotidiane: cori, innamoramenti, bigodini nei capelli...".

E le cose quotidiane della guerra le seguono anche al ritorno. L'orrore della guerra è espresso nei loro racconti con la descrizione e nel ricordo ossessivo del sangue: l'odore del sangue, il colore rosso, scuro, vischioso, tanto e ovunque: "... il fatto, dopo la guerra, di non andare più al mercato per non vedere tutto quel rosso sul banco dei macellai"; "L'acqua e la terra erano perennemente rossi di sangue".

In tutto questo orrore lo sguardo di donna in guerra risponde alla domanda cosa vuol dire essere felice? Tre risposte bellissime: aver trovato un soldato vivo tra tanti morti... ero felice di non poter odiare... eravamo felici di essere vive.

---

<sup>1</sup> Svetlana Aleksievič, *La guerra non ha un volto di donna. L'epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale*, Bompiani 2017